

IL POLO DEMOCRATICO.

Il segretario del Pds: valuteremo modifiche costituzionali Scalfaro? Ha agito nel rispetto delle sue funzioni

D'Alema: riforme o presto al voto «Berlusconi dica cosa vuole»

ROMA. «Avete presente la matematica? Alla Camera ci sono 630 deputati. 630 diviso due quanto fa? Fa 315. Più uno, 316. Benissimo. Per tenere in piedi un governo ci vogliono 316 sì. Noi tutti questi voti non li abbiamo. Francamente mi dispiace, ma per ora è così. Dunque non dipende da me che cosa succederà dopo il 31 dicembre. Massimo D'Alema ha appena lasciato il congresso della Legambiente, nella vecchia (e meravigliosamente restaurata) centrale Montemartini, e sta montando in macchina. Lo aspettano per un seminario le donne del Pds, riunite in un albergo alle porte di Roma. Il leader di Botteghe Oscure non rinuncia neppure questa volta ad una certa dose di sarcasmo. È evidente che il frenetico mutar d'opinione di Berlusconi e dei politici lo irrita. Ma è altrettanto evidente che, dietro il polverone delle dichiarazioni e dei vertici e dei comunicati e delle amenità, potrebbe annidarsi un pericolo vero: non tanto la «fase costituzionale», che allo stato appare ancora molto improbabile e che in ogni caso D'Alema non disdegna, quanto soprattutto la «partitura», o l'incisione che dir si voglia. È cioè l'apertura, all'indomani delle dimissioni di Dini a fine anno, di una fase di durata incerta, di ancor più incerta consistenza programmatica e senza un preciso profilo politico. Con l'unico obbligo di prolungare la vita della legislatura o allungare sine die la data delle elezioni.

Berlusconi dica che vuole. A Botteghe Oscure non è ancora scattato l'allarme rosso, ma qualche preoccupazione c'è. Da qui a Natale, i tentativi per far saltare l'appuntamento elettorale saranno molti, e probabilmente insidiosi. Perché di una cosa D'Alema ormai s'è convinto: Berlusconi le elezioni non le vuole. E farà di tutto per evitarlo. «Il Cavaliere - scherza ancora D'Alema - mi ricorda quei tipi che urlano: "Tenetevi forte, tenetevi forte, tenetevi forte". Però nessuno lo tiene. Proprio nessuno.

«Berlusconi dica che cosa vuole»: così D'Alema risponde alle voci di «governissimo» e di Dini-bis. «Fino a ieri voleva le elezioni subito, adesso forse ha cambiato idea. Bene. Faccia una proposta, la valuteremo. Non per approvarla: per discuterla». La posizione del Pds non cambia: «O le riforme costituzionali, o le elezioni. Non c'è alternativa. Da soli non abbiamo i voti per fare un governo». L'iniziativa di Scalfaro? «Ha agito nel rispetto delle sue funzioni».

FABRIZIO RONDOLINO

E allora dica con chiarezza che cosa vuole. Perché io, brancamente, non l'ho capito. Già: costringere Berlusconi a scoprire le carte. A dire precisamente che cosa vuol fare, a quale governo pensa, con quale respiro temporale, e soprattutto per fare che cosa.

D'Alema, che all'indomani della sconfitta della mozione di sfiducia a Dini disse di sentirsi «come su un'altura», si mantiene, per dir così, in vigile attesa. Ha vinto l'ultima mano - la mano che rischiava di far saltare il tavolo - e adesso aspetta che siano gli altri a parlare. «Mi trovo in una situazione un po' strana - spiega - è circa un anno, ormai, che Berlusconi e i suoi seguaci gridano che il Parlamento è delegittimato e che quindi bisogna andare a votare. Qualche giorno fa hanno addirittura presentato una mozione di sfiducia per abbattere il governo mentre si discuteva la finanziaria: una cosa mai accaduta prima. E adesso hanno capovolto la situazione. Nel giro di poche ore risulta che questi signori non sanno più che cosa vogliono. Non vorrei far io la parte di quello che vuole andare alle elezioni ad ogni costo. Perché non è così.

E com'è, allora? Il Pds, sostiene D'Alema, non ha in nulla mutato opinione: «Noi diciamo: o l'accordo sulle riforme costituzionali - D'Alema sottolinea l'aggettivo - oppure le elezioni». Già, perché fra i paradossi della politica italiana c'è anche questo: che è stato proprio il Polo, con la mozione di sfiducia, a costringere Dini a rendere

esplicita, e in un'aula parlamentare, la data delle proprie dimissioni: il 31 dicembre. «Quindi entro e non oltre il 31 dicembre - prosegue D'Alema - Dini si dimetterà. A quel punto vedremo. Sono d'accordo con Bianco: o c'è un accordo, ma dev'essere un accordo vero per fare le riforme, non per tirare a campare, oppure ci sono le elezioni. E dico ci sono perché non dipendo dalla scelta o dai desideri di questo o quello: è una regola democratica, è un obbligo costituzionale sciogliere le Camere se non esiste nessuna maggioranza in grado di dar vita ad un governo. E noi, da soli, non disponiamo della maggioranza».

Scalfaro ha ragione. Insomma, tocca a Berlusconi compiere il primo passo: con «coerenza, serietà e soprattutto chiarezza». «Se il Polo ha cambiato opinione sulle elezioni - sottolinea D'Alema - lo dica chiaramente e avanzi un'ipotesi. Noi la valuteremo con serietà e serenità. Sia chiaro: valutare non significa approvare. Però significa aprire una discussione un po' meno fumosa e generica di questa».

Il segretario del Pds riserva qualche battuta anche ai problemi della giustizia e alla recente iniziativa di Scalfaro: «Il Capo dello Stato dice - ha certamente agito nell'ambito delle sue funzioni: è il presidente del Csm e ha il dovere di vigilare sia in difesa dell'autonomia della magistratura, sia sui rapporti fra organi costituzionali. La magi-



Il leader del Pds Massimo D'Alema

Mario Marcolini/Sinistra

struttura deve rispettare l'autonomia del Parlamento». Il che non significa che non si possa indagare su un parlamentare, ma vuol dire che «non si può indagare su ciò che i parlamentari fanno nell'esercizio delle loro funzioni». È una questione di democrazia. D'Alema dunque «difende» Sgarbi e Maiolo contro la Procura di Catanzaro? «Non ho visto le carte, prima di giudicare bisogna capire». È «profondamente sbagliato», però, gridare al «complotto del giudice» perché gli avvisi a Sgarbi e Maiolo sono tutt'altra cosa rispetto all'arresto di

Musotto. «Non so se il presidente della provincia di Palermo sia colpevole o no. Però non è stato arrestato per le sue idee: è accusato di aver ospitato un boss mafioso latitante. Un reato gravissimo, dunque, non un reato "ideologico". I magistrati possono essere criticati e possono «sbagliare», tuttavia, conclude D'Alema, «è sbagliato insinuare il sospetto che i loro atti nascano da complotti o da volontà persecutorie. Così si colpisce la fiducia nella giustizia, che è invece un fondamento della convivenza civile».

Legambiente bacchetta Ripa di Meana

PIETRO STRANZA-RADIALE

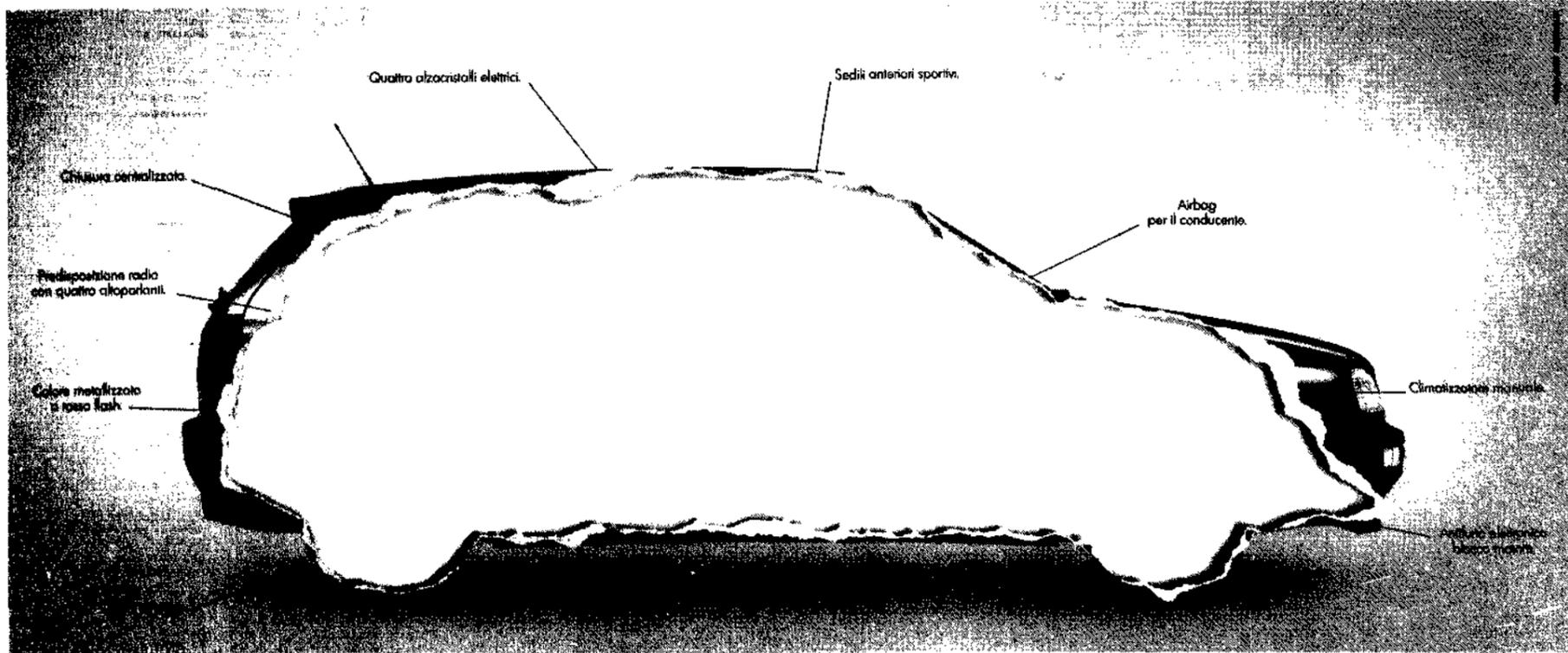
ROMA. «All'amico e leader dei verdi, Carlo Ripa di Meana, consiglio di dare lezione alle grandi associazioni ambientaliste su come non farsi irretire dalle istituzioni o su come essere presenti sul territorio: avrebbe la stessa credibilità di chi gli consigliasse di imparare la galanteria da Mike Tyson». Parole come pietre quelle pronunciate dal presidente uscente di Legambiente, Erneste Realacci, nella relazione che ha aperto ieri il quinto congresso nazionale dell'associazione. Parole che paiono sancire la fine del rapporto privilegiato - mai ufficializzato, ma non per questo meno solido fino a qualche tempo fa - tra una delle principali associazioni ambientaliste del nostro paese, che alle strutture e alle liste dei verdi ha fornito in questi anni non pochi quadri, e il partito oggi guidato da Ripa di Meana.

C'è delusione nelle parole di Realacci, una delusione condivisa da una buona fetta dei settecento delegati, che significativamente proprio a questo passaggio riservano uno degli applausi più convinti. Non solo nei confronti dei verdi: «Sarebbe sbagliato e ingeneroso - puntualizza - sostenere che la sottovalutazione dei temi ambientali da parte del mondo politico è solo colpa loro. Se è però vero che i verdi «non sono il problema», è altrettanto vero che «non ne rappresentano la soluzione e hanno perso, almeno per ora, l'occasione per rappresentare una significativa novità nel panorama politico italiano». Quali è allora il problema? È - secondo Realacci - l'«avvitamento su se stesso» del dibattito politico, l'insistenza sui problemi politico-istituzionali invece che sui programmi. Da qui a dire che per Legambiente tutte le forze politiche sono sullo stesso piano ne corre: il giudizio sul Polo è e resta negativo. Ma certo si fa sempre più esplicita una crescente insolenza nei confronti dei partiti, e certo non è tenero il giudizio sul governo Dini, sulle grandi opere pubbliche come

unico strumento per difendere l'occupazione. Tanto che qualcuno è arrivato a ipotizzare che Legambiente accarezzasse ambizioni elettorali. Realacci: «Nessuna tentazione».

È insomma un'associazione indubbiamente solida - oltre centomila iscritti, un numero crescente di circoli, un mensile, Nuova ecologia, appena nato con una scommessa che merita di vincere - quella che si interroga sulla propria capacità progettuale, su quale «via ambientalista al futuro» - come recita lo slogan di questo congresso, cui si affianca l'ormai storico ma sempre attuale «Pensare globalmente, agire localmente» - è possibile intraprendere. Con accenti autocritici («Tropo spesso è presente, persino al nostro interno, un atteggiamento di onanismo ambientalista»), senza risparmiare critiche anche agli amici più cari, come il sindaco di Roma.

E tra i leader che si sono susseguiti alla tribuna in questa prima giornata di congresso, c'è Ripa di Meana, che ha preferito glissare sulle polemiche. Fausto Bertinotti, il ministro dell'Ambiente, Paolo Baratta, Massimo D'Alema, che ha voluto sottolineare il «peso crescente, determinante della cultura ambientalista nella cultura della sinistra». Nel programma dell'Ulivo - ha affermato il segretario del Pds - «deve essere prioritaria l'idea della difesa dell'ambiente, che è il volano di uno sviluppo moderno delle forze politiche ed economiche». Un intervento seguito con particolare attenzione dai delegati, che non hanno mancato di sottolineare applaudendo alcuni dei passaggi più significativi, come l'affermazione che la variante di valico dell'Autostrada del Sole, contestatissima dagli ambientalisti, «non può essere una priorità quando già è previsto il quadruplicamento della linea ferroviaria. O come l'impegno sul riassetto idrogeologico del territorio, che «deve diventare la prima grande opera pubblica».



Non volevamo distrarvi.

Nuova Golf GT Special Si vede subito che la nuova Golf GT Special è una Golf speciale. Innanzitutto è una Golf sicura, affidabile e bella.

In secondo luogo, è una Golf GT, come dire scatto e prestazioni della Golf sportiva per eccellenza. Inoltre, come potete notare nella foto, ha tutto quello che si può desiderare da una Golf

compreso nel prezzo della Golf. E in più, la nuova Golf GT Special è disponibile con due diverse motorizzazioni: 1.6 GT 101 CV con computer di bordo di serie, e 1.9 GTD 90 CV di pu-

ta potenza e sorprendenti prestazioni per entusiasmare gli appassionati del diesel. Infine, potete richiedere anche l'ABS, gli interni in pelle e il tetto apribile elettricamente.

Insomma, se vi avessimo mostrato la Golf GT Special, avreste mai letto tutto quello che c'è nella Golf GT Special? Venite dai Concessionari Volkswagen, scoprirete prezzi Special come la Golf.

FINANZIARIA LA VOSTRA GOLF GT SPECIAL. Table with columns for monthly payments and total costs. Includes Volkswagen logo and slogan 'C'è da fidarsi'.